

LE "SALINE" VISTE DA NONNA ELVIRA

Certo per nonna Elvira la regata delle Saline non è una novità, come molti di voi già sanno. Ma per me sì.

Essere al timone, comandanti di una ambitissima sanpieroata, come questa, che ha dato e dà tante soddisfazioni non è facile, soprattutto se si tiene in debito conto tutte le aspettative che essa crea.

Come dico sempre ai miei compagni di avventura...io sono una neofita della vela al terzo ed ho bisogno di un po' di tempo per entrare in sintonia con quella che altri chiamano "la ferrari verde". Ghe vol manego, come si dice in gergo.

Se poi consideriamo che guardano me, poi leggono il nome della barca e fanno questa "strana" associazione chiamandomi nonna Elvira...bè questo è un po' troppo, non sono certa di voler entrare in questa "sintonia".

Allora, mi sono detta, che questo sia il motivo che ieri ha prodotto quella sgraziata performance che mi ha visto primeggiare tra gli ultimissimi?

Vorrei poterlo dire ma non è proprio così.

Arrivo in canale di San Felice alle ore 12.30 circa. Ormeggio in bricola. Ma no se pol....lo so ma sarò presidente per qualcosa...Veramente, osservano i miei compagni, più che presidente ti xe 'na pigra de prima categoria e no ti ga voja de tirar fora l'ancora.

Vero, se fosse per me avrebbero già inventato l'albero che si alza da solo (eccoli là i mal pensanti...), le vele che salgono premendo il bottoncino e il timone che si alza e si abbassa in wifi.

Vento poco, mi innervosisco. Mica per il vento però. Ma perché avevamo appena messo via remi e forcole e bisogna tirarli fuori nuovamente perché qua non ci si muove. Queste saline già mi stanno antipatiche.

Preparativi per la partenza, mi distanzio a giusta misura, calcolo il tempo per arrivare in linea allo scadere dei 5 minuti e invece.....partenza sbagliata. Il via 1 minuto prima del previsto.

Passami il Vhf che gliene dico quattro. Mi guardano.....dai, i gà sbaglià, capita. CAPITA?????? Capita un corno. Poco vento, corrente contraria, va bè, siamo sportivi, andiamo avanti. Passo la linea di partenza, bordeggio, pochi minuti e "trac" si spezza la cima che tiene la bolina. No, questa no.

La vela si sventa un po', la barca rallenta molto. Si perché la signorina "ferrari verde" se non è perfettamente in assetto da "guerra" non corre. E' delicata lei. E' nata perfettina. Prova tu a mettere la vela di qualche grado diverso rispetto alla sua giusta regolazione e vedrai come ti ripaga. Lei non perdona niente. Mi dicono, ma come ti assomiglia, sembrate sorelle (e ridaie 'co sta storia delle nonne).

Con grande velocità il caro Franz materializza fra le sue mani un moschettone rosso e lo aggancia; Gil cazza la bolina. Il rosso con il verde non sta bene ma taccio, forse è più prudente.

La barca si risveglia, riparte. Cala il vento. Mentre in quattro o cinque hanno già passato la boa di bolina noi ci avviciniamo lentamente, non arriva mai. Finalmente la oltrepassiamo, virata e via. Il vento ci penalizza non poco. Guardiamo gli altri avanti che viaggiano, noi quasi fermi. Ora so cosa si prova essere dietro, ma proprio dietro dietro.

Poi finalmente qualcosa si muove e lentamente la Nonna risorge, sento la brezza e poi il venticello, la vedo piegarsi sul lato, l'acqua sulla falchetta, la porto al limite della piega, Franz in sottovento si lava, così mi piace. I miei compagni di bordo mi guardano esterrefatti, è arrabbiata...oggi si scuffia.

Lentamente guadagno acqua, ma sono ancora molto distante. Difficile recuperare ma non si può mollare. Vittorio dice sempre, anche gli ultimi prendono punti, tutto può servire.

Seguiamo il canale di San Felice. Le curve sinuose, lo sciabordio dell'acqua. Ad un certo punto sento una specie di rumore, sembra motore. Altro che motore, è Soravento che avanza, veloce, il rumore dell'acqua che si infrange sulla prua ti fa pensare a quel fruscio sordo che talvolta si sente nei motori a turbina; ci passa a dritta, ci supera.

Ad un certo punto un messaggio curioso via vhf ci fa sorridere.

Siamo increduli, chi sta davanti fa notare che manca la boa, l'ultima boa che doveva essere posizionata prima del canale della dolce non c'è. Tanto che la vediamo arrivare, rincorsa da chi, non avendola trovata, aveva proseguito oltre e si è ritrovato costretto a ritornare sui suoi passi.

Finalmente passiamo la boa sopravvenuta nel frattempo e vediamo le vele degli altri "verdi" poco avanti....che bravi, siamo riusciti a raggiungerli...Solo poco dopo abbiamo capito il perché....

Canale stretto, fondali bassi, corrente fortissima e contraria.

Barca in centro canale scuffiata: Leon, competitor in categoria verde, con il mitico Gasparon che dall'acqua invita i regatanti a tenersi discostati.

Posso immaginare i volti dei verdi, dispiaciuti (eh eh).

Cerco di evitarla, barche a dritta e a sinistra, siamo sventati, la Nonna rallenta, ci sono quasi sopra...

In questo momento non penso alla regata, alzo il timone fino al limite, non voglio rovinargli la vela. La passo senza danni, la corrente mi trascina, riesco a prendere in mano la situazione riparto....le barche sono tutte là, in quei pochi metri di canale...; faccio due bordi tra virate a rischio...tutti gridano acqua, molti si toccano, altri finiscono in secca.

Ad un certo punto mi puntano... sono mure a sinistra..devo dare la precedenza...ma come e soprattutto dove? Non c'è spazio, non c'è modo. E' vero, ci sono le regole di regata ma la prima regola che dovrebbe essere nota a tutti, è evitare gli abbordi. Urlo, gli chiedo di poggiare un po', vedo che lui può farlo, qua c'è l'inferno... non si sposta e mi becca in pieno, per fortuna solo il timone e si aggancia all'antenella della vela maestra. Salto su, lo sgancio e riparte. Qualche improprio è d'obbligo.

Se fossi stata in auto sarei scesa.

Cerco di rimettermi in sesto, sono preoccupata ma non ho il tempo di realizzare, finisco in secca, il timone si solleva, esce dalla sua sede, mi rimane in mano la barra. Lo guardo sconsolata, lui galleggia in pochi centimetri di acqua.

Sono indecisa. Mi guardo intorno.

Regata sì... però la barca viene prima di tutto. Arrivare con un buco nella pancia non è la mia massima aspirazione.

Tenteno, quasi quasi mi ritiro. Molti si sono già ritirati. Altri hanno acceso il motore (poi vengo a sapere che hanno ripreso la regata e sono tranquillamente arrivati come se nulla fosse). Alcuni remano. Io mi siedo sul pozzetto di poppa.

Aspetto, rifletto.

E' la mia prima regata delle saline. Sono delusa dall'organizzazione che ci ha messi in queste condizioni. Sono delusa da me stessa anche se forse non ho grandi motivi per esserlo.

Però bisogna essere sportivi. Arrivare fino in fondo..... e non solo quando si è primi.

Anche loro insistono, Gil e Franz sono pronti. Apriamo la vela, le facciamo prendere il vento, la barca si sposta leggermente, ci troviamo in canale, mettiamo il timone, ripartiamo.

Piccolo bordeggiare. Occhio alle secche.

Risaliamo faticosamente la corrente. Faticosamente. A bordo canale c'è un batelo a pisso, Radioso del paron Busetto, intravedo Roberto Rinaldi, gli passo davanti, viro, bordo, riviro...è ancora là davanti. Gli chiedo di fermarsi...che fai ci segui?

Ah ah, loro sono fermi...siamo noi che torniamo indietro. Lo vedrò diverse volte nei minuti successivi.

Viro, riviro, viro, riviro, sono di bolina, a volte con le vele regolate da traverso, cazza quella randa Anto; ma la mia schiena chiede pietà....

Finalmente esco dal canale, prendo una bella piega, la Nonna ama la bolina.

Arrivo al traguardo. Presumo ultima di categoria. Mi spiace, fino ad un certo punto però. La barca è illesa. Ed io porto a casa un bagaglio di esperienza tale che neppure se fossi uscita cento volte avrei potuto acquisire. Non sapevo a cosa andavo incontro. Ora mi

sentirei pronta per rifarla. Ovviamente dopo quei cinquecentoventitre necessari massaggi che mi avranno rimesso in sesto.

Un grazie ai miei compagni di avventura, Gil e Franz.

Antonella